

# Schede

Storia

Gialli

Letterature

Narratori italiani

Filosofia

## Storia

**Giorgio Volpe, LA DISILLUSIONE SOCIALISTA. STORIA DEL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO IN ITALIA, pp. 214, € 28, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2015**

Il volume di Volpe ha il pregio di offrire una ricostruzione a tutto tondo di un movimento politico complesso come il sindacalismo rivoluzionario. La parabola di quest'ultimo, che si consuma a cavallo fra XIX e XX secolo, viene qui ripercorsa facendo leva sulla storiografia esistente, su un approfondito scavo archivistico e su un attento spoglio della pubblicistica del tempo. Il risultato è un lavoro apprezzabile nel suo complesso, che tuttavia non pare aggiungere molto a quanto già noto. E dire che, nell'introduzione, l'autore punta il dito sull'approccio prosopografico, mostrando di intuire quello che sarebbe stato un percorso di indagine più originale. In realtà, le biografie di Arturo Labriola, Luigi Alfani, Enrico Leone ecc. formano l'architettura della prima parte del libro (là dove il sindacalismo rivoluzionario viene osservato muovere i primi passi in seno al partito socialista), ma poi evaporano, lasciando il posto a una narrazione tradizionale, segnata dai resoconti degli scioperi che scuotono l'Italia all'alba del Novecento e dai motivi ideologici che portano il movimento a uscire dal Psi, congiungersi con gli anarchici, dando vita all'Unione sindacale italiana e infine a dichiararsi interventista nel 1915. Tracciando una storia dei sindacalisti rivoluzionari anziché del sindacalismo rivoluzionario, Volpe avrebbe forse potuto regalare un contributo maggiore alla comprensione del fenomeno, meglio ancora se inseguendo i protagonisti ben oltre la barriera del primo conflitto mondiale. Al capitolo conclusivo in cui sono raccolte le spoglie di un movimento che, imploso, nel dopoguerra deraglia in buona parte verso il fascismo, viene così affidato il compito di chiudere il cerchio e non lo studio, come sarebbe stato più stimolante, di altri interrogativi e di nuove risposte.

ROBERTO GIULIANELLI

**Gabriele Maccianti, UNA STORIA VIOLENTA. SIENA E LA SUA PROVINCIA 1919-1922, pp. 347, € 23, Il Leccio, Siena 2015**

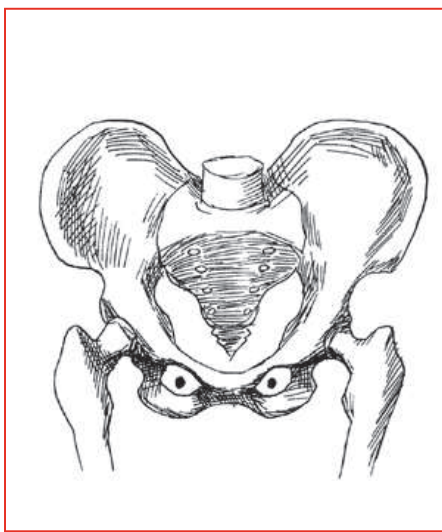
Sono condensate in questo volume anni di ricerche sul quadriennio 1919-1922 nel senese. Maccianti vi tratteggia con equilibrio un quadro ampio che mira a una ricostruzione puntuale dei fatti: intreccia documenti provenienti da archivi pubblici e privati, accompagna le sue pagine con pertinenti immagini, concede quanto basta a inflessioni narrative e a sobri squarci biografici. Le popolazioni del senese e segnatamente quelle delle campagne erano state in massima parte avverse all'entrata in guerra. Ne fanno fede dettagliati rapporti prefettizi. Il fascio si costituisce a Siena il 2 ottobre 1919 inquadrando un gruppetto d'una quindicina di fanatici egemonizzato da uno studente di legge calabrese, Manlio Ciliberti, che cederà presto la guida a più focosi protagonisti. L'avanzata della sinistra alle amministrative del 1920 ingenera paura. L'arma dei carabinieri reprime e uccide a senso unico. Trenta furono le vittime, tra le quali diciannove militanti socialisti. Una solamente indossava la camicia nera. I cattolici impegnati nell'agone pubblico riconobbero ai fascisti "il merito di aver liberato l'Italia dall'incubo comunista" e abbozzarono qualche riserva, dichiarando inaccettabile il "picchiar sodo" a imitazione dei metodi degli avversari. Nel blocco fascista non si parlava lo stesso linguaggio. Il normalizzatore per eccellenza fu Adolfo Baiocchi. Il ruolo di Giorgio Alberto Chiurco (un istriano di Rovigno residente a Siena dal gennaio 1920, studente e poi docente di medicina, inaffidabile storico) è ridimensionato. Esautorato nel maggio 1921, ebbe responsabilità di primo piano nel tragico finale di Salò. Di più accorta cultura

è Nazareno Mezzetti, proveniente dal sindacalismo bancario, tradizionale serbatoio di ceto dirigente propenso a tener d'occhio le sorti del Monte dei Paschi, sede principale del potere.

ROBERTO BARZANTI

**Gloria Chianese, PRIMA E DOPO LA GUERRA. 1936-1946. IL LUNGO DECCENNO DEL MEZZOGIORNO, pp. 172, € 14, Fondazione Giuseppe Di Vittorio e Ediesse, Roma 2014**

Le periodizzazioni fissate si correla strettamente al tema prescelto: le reazioni della popolazione del Mezzogiorno di fronte alle varie forme assunte dalla guerra a partire dall'avventura d' Etiopia fino al referendum del 1946. L'autrice passa in rassegna momenti e episodi che smentiscono una pressoché totale passività del sud d'Italia e d'altro canto



*I disegni della sezione SCHEDE sono di Franco Matticchio*

lavoratori. Un'esperienza pastorale nata in Francia negli anni quaranta del Novecento, poi ostacolata dalle gerarchie e di nuovo rilanciata da Paolo VI negli anni del Concilio. Don Roberto Fiorini ci racconta la sua esperienza nell'organizzazione leggera dei preti operai italiani, che arrivò a contare sino a trecento sacerdoti. Anni di profondo rinnovamento teologico e pastorale quelli del Concilio, che precedettero la stagione delle grandi battaglie sindacali nel corso delle quali i cattolici progressisti ebbero una parte fondamentale. Il racconto di una vita si snoda tra l'impegno nelle ACLI, la vivace snoderia culturale del lungo Sessantotto italiano, le battaglie per la legge Basaglia combattute in prima linea (e pagando a caro prezzo le proprie scelte) in un ospedale di Mantova, l'approfondimento teologico (anche per poter reggere in quella condizione di isolamento ecclesiale), lo scontro di classe dell'autunno caldo e degli anni che seguirono, fino alla sconfitta definitiva della classe operaia, segnata simbolicamente dalla marcia dei quarantamila a Torino. Eppure questi preti di confine non si arresero, continuando evangelicamente il loro impegno dalla parte degli ultimi anche durante il difficile periodo in cui la spinta propulsiva del Concilio era ormai venuta esaurendosi. Si arriva al giorno d'oggi e il pontificato di Francesco torna a far muovere certi fili, a far ricordare certe intuizioni che si credevano ormai archiviate. Emerge nel testo la ricchezza spirituale e la grande umanità di tanti preti operai conosciuti personalmente dall'autore, preti che erano andati verso la classe operaia per evangelizzarla e che sono stati da essa evangelizzati.

EMILIANO VINCENZO TOPPI

**Adolfo Battaglia, NÉ UN SOLDO, NÉ UN VOTO. MEMORIA E RIFLESSIONI DELL'ITALIA LAICA, pp. XIII-332, € 24, il Mulino, Bologna 2015**

Nel lungo dopoguerra, durante la cosiddetta prima repubblica, le correnti politiche che non si riconoscevano nei due partiti maggiori erano accomunate nella definizione di "terza forza", un'etichetta che copriva un variegato ventaglio di opinioni. Adolfo Battaglia, a lungo deputato repubblicano, ha scritto un libro che ripercorre quella stagione da un'angolazione terzaforzista. Non è un'opera di storia in senso proprio, né uno scritto memorialistico, e neanche una via di mezzo fra questi due generi, anche se nel libro non mancano giudizi che uno storico potrebbe sottoscrivere. D'altro canto le vicende sono narrate sempre a partire da ricordi ed esperienze personali. Tuttavia queste non sono le coordinate giuste per intendere il senso del lavoro che è piuttosto un'analisi dell'accaduto seguendo un filo politico ben definito, vale a dire quella che possiamo definire una rilettura in chiave lamalfiana di quarantacinque anni di storia repubblicana. Un libro a tesi, perciò, che si apprezza anche quando non si condividono le analisi particolari, perché lo sforzo di intendere le ragioni dell'accaduto è sempre intenso e non è mai banale, offrendo comunque una testimonianza importante. Il volume è poi arricchito da documenti inediti che danno squarci significativi (alcune lettere inedite di Leonardo Sciascia, Mario Panunzio, Giorgio Amendola, il messaggio al convegno dei giovani laici di Gaetano Salvemini nel 1955, la prima formulazione della politica dei redditi). La rievocazione si arresta all'inizio degli anni novanta del secolo scorso. Pure, a conferma di una ricostruzione non asettica, nei capitoli finali, con l'occhio all'Europa, si disegna un percorso possibile per l'avvenire. A segno che l'autore non si abbandona al rimpianto per le occasioni perse, ma continua a progettare il futuro.

(R. B.)

**Roberto Fiorini, FIGLIO DEL CONCILIO. UNA VITA CON I PRETI OPERAI, pp. 223, € 16, Paoline, Milano 2015**

Ai preti operai è toccato interpretare il Vangelo nella dura vita quotidiana dei

MAURIZIO GRIFFO